



APORTES PARA EL SINODO

ITINERARIOS

ITALIANO

TERZA PARTE - PERCORSI

Sono particolarmente interessanti e significativi:

- . la sottolineatura della formazione (iniziale e permanente) da fare insieme candidati al ministero ordinato (presbiteri e diaconi), ministri ordinati, laici e laiche - e che i percorsi formativi siano pensati e animati/gli incontri formativi siano offerti da ministri ordinati e laici/laiche - e che siano pensati in forma interdisciplinare
- . il modo in cui si affronta il tema delicato del discernimento e della elaborazione delle decisioni

PROPOSTA DI INTEGRAZIONI SUL TESTO

IL 57 - aggiungere un riferimento alla **formazione alla leadership** dei vescovi, dei parroci, dei laici/laiche che hanno responsabilità pastorale. L' "uno" (e gli "alcuni") devono acquisire strumenti e competenze per poter animare e guidare un "cammino comunitario", accompagnare e promuovere processi di riforma di popolo di Dio, coinvolgendo altri operatori (secondo modelli di leadership trasformativa e cooperativa).

IL 56 - aggiungere un riferimento al **formarsi su come affrontare le novità - i conflitti - i fallimenti/crisi** (motivazione: *non ci si forma mai su questi tre aspetti della vita, che invece fanno parte della esperienza quotidiana*)

IL 56 - nel pensare gli itinerari di formazione, **dare spazio alla logica mistagogica**, cioè all'accompagnamento dei primi anni di ministero, che sono sempre particolarmente delicati. Può essere un tempo in cui si impara a confrontarsi continuamente con le sfide che vengono dalla pastorale, alla luce della Parola di Dio, scoprendo in questo la forza dello Spirito ricevuto nel sacramento.

IL 57 - aggiungere un riferimento a “**proporre itinerari formativi per l’empowerment delle donne, a loro specificamente rivolti**” dopo le parole “a fianco di seminaristi, *presbiteri*, religiosi e laici” [*motivazione*: non è solo utile partecipare a momenti di formazione di altri, ma in alcuni paesi e in alcune chiese locali è essenziale accompagnare e sostenere anche economicamente l’*empowerment* delle donne]

IL 63 - nel discernimento ecclesiale non ci si può limitare solo ad affrontare i problemi o a risolvere le questioni aperte, ma è necessario **guardare anche alla creatività dello Spirito per cogliere da dove passano vie nuove, percorsi e spazi di novità**. È bene aggiungere in questa parte (tra IL 63 e IL 64 il passaggio da una logica prevalente di “*problem solving*” a una “lettura dei germogli di novità, che vanno sviluppati, accompagnati, curati come spazi in cui il futuro del Regno di Dio sta maturando per la forza dello Spirito santo”.

IL 65 - la “conversazione nello Spirito” va pensato come prima fase del processo di discernimento, ma di per sé non porta a decidere - non permette di dibattere posizioni e opzioni diverse - va perciò integrata con metodologie e approcci diversi (come IL successivamente ricorda)

PROPOSTA DI CAMBIAMENTO

IL 68 - Per favorire la sua attuazione, pare opportuna una riflessione sull’articolazione dei processi decisionali. In vista di una “elaborazione sinodale delle decisioni” (IL 72), per giungere a una “decisione condivisa in obbedienza allo Spirito santo” (IL 70), la **presa di decisione (*decision taking*) che spetta all’autorità competente (del vescovo, del parroco etc.) va posta come fase imprescindibile -perché costitutiva per lo specifico del ministero ordinato- in un processo di elaborazione delle decisioni (*decision making*), articolato in più fasi. Il *decision making* è un «lavoro comune di discernimento, consultazione, cooperazione» (CTI, n. 69) e deliberazione, che vede coinvolte tutte le componenti del popolo di Dio, ciascuno secondo il suo carisma e ministero. Il ministero del vescovo (e del parroco per la sua parte) è nel e per il popolo di Dio: è lui che convoca e coinvolge tutti per elaborare le necessarie decisioni; ascolta attivamente ciò che “tutti” offrono per la comprensione e il discernimento comunitario; sollecita il contributo di “alcuni”, in particolare negli organismi di partecipazione, avvalendosi dell’apporto specifico di persone competenti sui temi in esame (in particolare teologi); è lui che prende la decisione e che riaffida alla comunità quanto deciso perché venga vissuto e valutato anche grazie alla pratica vissuta. La sua presa di decisione (*decision taking*) non è un atto successivo al *decision making* della comunità e dei suoi membri, esterno al processo di elaborazione della decisione: ma è una tappa indispensabile di questa elaborazione, una fase specifica e affidata alla sua personale autorità, senza che questo rimanga un atto “isolato” dal processo complessivo. In una chiesa sinodale mai possiamo pensare che l’uno eserciti in modo isolato e monarchico il suo ministero di pastore e guida del popolo di Dio (Cf. IL 38).**

PROPOSTA DI CORREZIONI - AGGIUNTA

IL 57 ... formazione al ministero ordinato (*Ratio Fundamentalis Institutionis sacerdotalis e Ratio Fundamentalis Institutionis Diaconorum permanentium*).

IL 75 - aggiungere “abusi di autorità” (non solo abusi sessuali, finanziari, di coscienza)